

# Economia e lavoro



## Bankitalia: il governo rinvia la ratifica della nomina di Desario

Travolto dal braccio di ferro sulle nomine per l'Unione Europea, il governo ha rinvio la ratifica della nomina di Vincenzo Desario a direttore generale della Banca d'Italia. Un brutto segnale, dal momento che stando alle parole di Berlusconi la scelta è già stata digerita. Se ne parlerà nella prossima riunione del consiglio dei ministri.

Per tutto il pomeriggio c'è stata la rincorsa delle supposizioni: un puntiglio del ministro del Tesoro Dini, il tentativo di prendere tempo per ricominciare un braccio di ferro sulla nomina del numero 4 (il secondo vicedirettore generale)? La Lega ha approfittato della situazione e ha detto chiaro e tondo di non «digerire» Desario. Motivo: aumenta fortemente la conflittualità tra Banca d'Italia e Tesoro. Parola di Elisabetta Castellazzi, capogruppo alla commissione finanze della Camera. Di qui la richiesta di un rinvio della decisione del governo. Insomma, i rumors di sottofondo sono ancora parecchi, ma Berlusconi non ha altra scelta. Il capo dello stato vigila attentamente sull'iter della nomina: Scalfaro non tollererà ritardi nelle decisioni del governo. E il governo, dal canto suo, non può rischiare una nuova ondata di critiche che riguardino l'alterazione delle regole di convivenza tra autorità monetaria ed esecutiva. In via Nazionale, fonti ufficiali assicurano che il clima è «sereno» ed esprimono «il massimo rispetto» per il governo che, nella gestione della cosa pubblica, è libero di fissare le giuste priorità alle questioni da affrontare nel corso delle sedute del consiglio dei ministri. Per il piedissimo Lanfranco Turci il rinvio della ratifica è «un altro colpo all'immagine dell'Italia». Incomprensibile, per il Pds, la posizione della Lega: «Dopo aver difeso l'autonomia di scelta della Banca d'Italia, si è mossi nella direzione opposta a quella di un accordo ad ogni atteggiamento del Tesoro, di cui non si possono assolutamente apprezzare le motivazioni».



La sede del Credito Romagnolo a Bologna. Sotto, Emilio Ottolenghi e Lucio Rondelli

## «Il Credit ci ha dichiarato guerra» Rolo all'attacco: controcordata con Imi e Cariplo?

Il vertice del Credito Romagnolo giudica «non amichevole» l'Opia lanciata dal Credit per acquisire il 48,2% delle azioni. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione del Rolo, mentre a Bologna si prepara la controffensiva. Si parla di una ipotesi di cordata alternativa che potrebbe essere guidata dall'Imi e, forse, da Cariplo con il sostegno della Cassa di Bologna e di altre banche e gruppi assicurativi. Che faranno De Benedetti e Bnp?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

BOLOGNA. La mattina comincia con la corsa agli acquisti di azioni Rolo, che inizialmente vengono rinviate per eccesso di rialzo (oltre il 20%). In Borsa i titoli passano di mano a prezzi intorno alle 16 mila lire, con chiusura a 16.200 (più 17,4%). Vistoso ribasso invece per il Credit che perde fino al 4% per attestarsi poi al meno 1,7%. Intanto però a Bologna soffia vento di tempesta. Passato il primo momento di sconcerto si comincia a parlare di «resistenza» all'offensiva lanciata dal Credit italiano che, mettendo sul piatto della bilancia un pacco da duemila miliardi, vuole portarsi a casa il controllo del Romagnolo. In via Zamboni nella sede centrale della storica banca bolognese tutto è apparentemente tranquillo. Ma negli uffici e nelle sale affollate si susseguono febbrili le riunioni, le linee telefoniche sono roventi. Il presidente del Rolo

Emilio Ottolenghi è riservatissimo con i giornalisti: «Non ho nulla da dire». Poi, a tarda sera, poche righe. «È certamente difficile, per non dire impossibile», scrive il presidente «considerare amichevole» un'iniziativa che non è stata preceduta da nessun contatto né con me né con il consiglio». Insomma, una dichiarazione di guerra.

**Il ruolo di De Benedetti**  
I termini della controffensiva saranno decisi oggi pomeriggio dal consiglio di amministrazione che, assicura Ottolenghi, «si farà cura di comunicare ai propri azionisti, da sempre fortemente legati alle sorti di questa istituzione, le proprie considerazioni nei tempi più appropriati». Ma il consiglio è unito nel respingere l'assalto del Credit? Molto naturalmente dipenderà dall'atteggiamento che terranno i maggiori azionisti, a cominciare

dalla francese Bnp (6,8%) e da De Benedetti (che ha tra il 5 e l'8%). La prima ha fatto sapere da Parigi di non avere ancora deciso. Per il gruppo di Ivrea, che veniva dato come intenzionato a cedere la propria partecipazione nel Rolo, sembra che la decisione dipenderà da valutazioni più generali: può l'ingegnere, in questo momento, permettersi di schierarsi contro un'operazione che ha chiaramente l'imprimatur di Mediobanca (della quale è membro del patto di sindacato)?

Nello stesso tempo però, è abbastanza evidente che l'operazione lanciata dal Credit ha il sapore di una rinvincita di coloro che, nell'infuocata assemblea del 30 aprile dell'88, persero la battaglia contro la cordata organizzata intorno a De Benedetti. I protagonisti sono in gran parte gli stessi: la Fiat che ha più o meno il 2% attraverso la Sogespas, Achille Maramotti che oggi siede nel consiglio di amministrazione del Credit. E ieri l'industriale bolognese Giuseppe Gazzoni Frascara, che sei anni fa capeggiò la coalizione sconfitta, ha subito applaudito all'Opia. Gli ingredienti per un nuovo, infortunato, duello ci sono tutti. Anche perché c'è un passaggio obbligato: un'assemblea straordinaria per cambiare lo statuto che fissa al 10% il limite del possesso azionario. L'Opia del Credit è infatti subordinata alla modifi-

ca di questa norma: è chiaro che se la maggioranza dei circa 40 miliardi del Rolo si esprimerà per abolire la clausola limitativa, ci sarà il via libera al passaggio del controllo della banca.

I giochi sono già fatti? Difficile dire. Però qualcosa si sta muovendo e sembra si stiano creando le condizioni per una coalizione in grado di opporsi all'Opia. Per quali obiettivi? Una parte certamente per alzare il prezzo, considerato troppo basso. In questo senso si è espresso ieri Mario Lucaccini, leader dei cosiddetti «fedelissimi» di Lugo, che riunisce un nucleo consistente di piccoli e medi azionisti del Rolo: «Il Credit dovrà rilanciare, altrimenti la convenienza non c'è. Su questo siamo pronti alla battaglia». L'opinione di Lucaccini sembra prendere piede a Bologna, dove da molte parti si fa notare che «Non ci si può incantare con i due mila miliardi. Perché 19 mila lire per azione sono soltanto per la metà dei titoli; e gli altri che valore avranno, dopo che la banca sarà passata sotto il controllo del Credit». Ma a Bologna non si ragiona soltanto sulle questioni di prezzo. In gioco c'è anche la possibilità di conservare a livello locale il controllo della banca. Una cordata alternativa è un'ipotesi concreta? Il direttore della Cassa di Risparmio di Bologna, Leone Sibani non la esclude. La Cassa ha in portafoglio il 4% di

azioni Rolo, dote dell'annuncio e poi fallito matrimonio. «Ritengo», dice, «che se si creassero le condizioni per un progetto vero, diverso da quello annunciato dal Credit, la Cassa dovrebbe parteciparvi».

**La controcordata**  
Ci sono queste condizioni? Voci provenienti da Milano parlano di un impegno dell'Imi, che sarebbe intenzionato a mettersi alla testa di una cordata alternativa al Credit. All'istituto guidato da Luigi Arcuti potrebbe affiancarsi, sempre stando ad alcune indiscrezioni, anche la Cariplo. A livello locale poi scenderebbero in campo oltre alla Cassa di Bologna anche Carimonte, cui potrebbero aggiungersi la Cassa di Parma, Unipol Assicurazioni, Reale Mutua (che possiede il 5% del Rolo). Un pool di bancario-assicurativo che potrebbe appoggiare la «resistenza» delle famiglie bolognesi (Seragnoli, che circa il 2,5%, Ottolenghi, 2%). Che possibilità di riuscita c'è per un'operazione come questa? «Lo spazio», dice Sibani, «c'è, anche se il sentiero è molto stretto. Si tratta di vedere se si ottiene solo un aumento di prezzo o anche di conservare la banca alla realtà regionale». A Bologna insomma si teme che l'arrivo della finanziaria targata Mediobanca possa rappresentare un colpo per un modello economico fondato sull'impresa minore. Il presidente della

Confindustria emiliana Guido Alberto Gudi non si esprime nel merito ma ammette che «questa operazione è di importanza capitale per il futuro delle piccola e media impresa della regione, che si gioca sul futuro dell'accesso al credito». E il presidente della Giunta regionale, il piedissimo Pier Luigi Bersani commenta: «Non voglio lanciare allarmi. Il Credit è una grande banca. Tuttavia mi stupirei se i gruppi dirigenti finanziari e bancari dell'Emilia Romagna non sentissero il bisogno di tentare una convergenza senza, verificando la possibilità di iniziative e di controproposte efficaci».



## Sgs Thomson Si aprono le porte della Cina

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. La Sgs Thomson, gruppo italo-francese dei semiconduttori, ha concluso con la compagnia cinese di elettronica Seg (Shenzhen Electronics Group) un accordo per avviare la costruzione di uno stabilimento che monterà e verificherà componenti elettronici per il mercato cinese, uno dei più dinamici del mondo.

La «joint venture», che si chiamerà Sjt dal nome dei due partners, avrà circa 6.000 dipendenti (costo medio annuo di ciascuno: 900 dollari) e produrrà a regime, dal '96, un milione di pezzi al giorno.

### Un mercato in espansione

Con questa intesa la Sgs Thomson aumenta in pratica del 10% la sua capacità produttiva, entrando dalla porta principale nel promettente mercato cinese.

Oggi in Cina le vendite di componenti elettronici ammontano a 1 miliardo e mezzo di dollari annui (un po' meno della sola Francia), ma già nel 2000 si stima che il mercato cinese rivaletterà per importanza con quello europeo. Nella Sjt il gruppo italo-francese avrà il 60%, e quindi la maggioranza del consiglio di amministrazione; il restante 40% sarà del partner cinese.

### Il boom del fatturato

L'investimento per la costruzione e l'avvio dello stabilimento sarà di un centinaio di miliardi. La «joint venture», la prima da quando Sgs e Thomson si sono fuse, nell'87, segna per Pasquale Pistorio, presidente della St, la «conferma una strategia di mondializzazione» già avviata fin dal '74, quando il gruppo italiano avviò il primo stabilimento di montaggio in Malesia. Nel primo semestre di quest'anno la St ha realizzato un fatturato netto di 1,2 miliardi di dollari, con un incremento del 31,8%, e soprattutto con 166 milioni di dollari di utili netti. Nessuno gruppo italiano ha fatto meglio quest'anno.

### Approdo in Borsa

Dopo i primi anni di difficoltà seguiti alla fusione, la Sgs Thomson cresce insomma più della concorrenza, guadagnando posizioni nelle classifiche internazionali. Per reperire le risorse necessarie al finanziamento della sua crescita (vista soprattutto la richiesta del socio pubblico italiano), non è impossibile un rapido approdo del titolo in Borsa.

□ D.V.

L'Iri cede supermercati Gs ed Autogrill e si prepara ad incassare circa settecento miliardi

## Benetton e Del Vecchio si mangiano la Sme

I supermercati Gs e la rete degli Autogrill finiranno alla cordata Benetton, Luxottica, Credip e Moevenpick. Battuto il gruppo capeggiato da Rinascente. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione dell'Iri. L'entità finanziaria dell'offerta vincente non è stata resa nota, ma si parla di almeno 700 miliardi per una quota del 32% di Sme ceduta dall'Iri. I vincitori dovranno lanciare un'Opia per un altro 32% del capitale. Polemici i sindacati.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un imprenditore tessile, il re degli occhiali, una banca d'affari ed un «esperto» straniero: i supermercati Gs e gli Autogrill sono finiti in bocca ad una cordata pubblicolare, come nella migliore pubblicità di Benetton. L'industriale di Pontano Veneto si è infatti assicurato il diritto ad inghiottire l'appetitoso boccone messo in vendita dall'Iri. Assieme a Benetton, siederanno a tavola anche Leonardo Del Vecchio, il presidente di Luxottica che proprio alcune settimane

fa aveva annunciato l'acquisto dei gelati Sanson, il Credip (braccio operativo del San Paolo nel mercato degli affari), e Moevenpick, un gruppo che domina la scena dei ristoranti stradali in Svizzera.

A bocca asciutta resterà la cosiddetta «cordata tricolore», capeggiata da Rinascente (gruppo Ifil-Agnelli) al cui fianco erano scesi la Ferrero e la Comit. E pensare che proprio ieri mattina il presidente dell'Ifil, Umberto Agnelli, si era lasciato andare ad una dichiarazione

ne un po' temeraria, vista col senno di poi: «Se l'operazione va bene, bisognerà digerirla. Dobbiamo fare un passo alla volta». Adesso, però, l'Ifil dovrà rassegnarsi a digerire la delusione e pensare rapidamente a qualche passo in altre direzioni si vuole allargare il ruolo di Rinascente.

Il risultato del testa a testa tra la cordata capeggiata da Benetton ed i concorrenti raccolti attorno a Rinascente è stato deciso ieri dal consiglio di amministrazione dell'Iri, presieduto da Michele Tedeschi, dopo una riunione durata l'intero pomeriggio. Nessuno dei componenti del consiglio ha voluto commentare la scelta ed anche il comunicato con cui l'istituto di Via Veneto rende nota la decisione appare particolarmente laconico. Ci si limita ad annunciare il nome del vincitore spiegando che sarà l'assemblea totalitaria degli azionisti dell'Iri (in pratica il ministero del Tesoro che detiene il 100% del capitale sociale) a confermare la scelta, il prossimo 4 novembre.

Nessuna indicazione, invece, viene fornita sulle ragioni che hanno portato l'Iri a optare per il gruppo Benetton-Luxottica scartando l'offerta di Rinascente. Né sulle prospettive industriali (ad esempio sulla scissione tra Autogrill e Gs), né sull'entità finanziaria dell'offerta, sono state infatti dati chiarimenti di alcun tipo. Per avere qualche delucidazione in più, bisognerà dunque aspettare l'assemblea dell'Iri. Anche perché non è da escludere che la mancata comunicazione dell'entità dell'offerta possa nascondere un tentativo dell'Iri di strappare un rialzo del prezzo proprio sul filo di lana.

La perizia di Sofipa sul valore complessivo della Sme parlerebbe di un valore di circa 2.200 miliardi. Dopo aver già ceduto Italgel ed il gruppo Ciro-Bertolli-De Rica, l'Iri cede ora il 32% del capitale azionario della finanziaria. Potrebbe incassare, dunque, circa 700 miliardi. Il bando di gara prevede che i vincitori lancino un'Opia sul titolo, allo stesso prezzo di acquisto

strappato dall'Iri, sino al 64% del capitale. Di miliardi, dunque, la cordata Benetton dovrà sborsarne almeno 1.400. Se il mercato non risponderà adeguatamente, sarà l'Iri a far fronte alla bisogna attingendo ad un 32% di Sme che rimane ancora in suo possesso e che è destinato alla dismissione in tempi successivi.

«È una enorme soddisfazione, ma anche un grosso impegno», ha commentato Gilberto Benetton - «Abbiamo mezzi e la squadra per poter affrontarlo nel migliore dei modi». «Posso ritenermi soddisfatto», ha dichiarato a sua volta il presidente della Sme, Giancarlo Elia Valori - «La Sme è una società sana. In mano ai privati potrà fare meglio di quanto non abbia fatto finora». Di segno diverso, invece, i primi commenti sindacali: «La procedura prescelta per la privatizzazione è assurda e del tutto incomprensibile. Inoltre penalizza il valore del capitale Sme rimasto in mano all'Iri», commenta il segretario della Cisl Natale Forlani.

## Stet privata

### È la Morgan il primo degli advisor

ROMA. È la Morgan Stanley l'advisor scelto dall'Iri per la privatizzazione della Stet. La scelta è stata approvata dai ministri del Tesoro, Industria e Bilancio; nei prossimi giorni sarà deciso il nome dell'advisor italiano che affiancherà la Morgan. La decisione è stata resa nota dal Tesoro con un comunicato. I ministri del Tesoro, dell'Industria e del Bilancio - si legge nella nota - hanno accettato l'indicazione data da Iri circa la scelta di Morgan Stanley quale advisor dell'Iri stessa, con il compito di predisporre le operazioni di ristrutturazione finanziaria, istituzionale, industriale e organizzativa propedeutiche alla dismissione delle quote Stet possedute da Iri. Il nome dell'advisor italiano dovrebbe uscire nei prossimi giorni da una rosa comprendente istituti di media grandezza, e nella quale non figurebbero pertanto né Mediobanca né Imi.

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	992	0,4
MIBTEL	9.805	0,28
MIB30	14.125	-0,02
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
MIB ELETTRICO		1,78
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
MIB MIN-MET		-0,84
<b>TITOLO INGLESE</b>		
CIRWARA		26,25
<b>TITOLO PASTORALE</b>		
CEM. MERONE W O		-88,25
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.527,33	- 1,27
MARCO	1.021,08	- 0,71
YEN	15.778	- 0,71
STERLINA	2.496,48	- 0,52
FRANCO FR.	298,31	- 0,10
FRANCO SV.	1.222,82	0,94
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>		
AZIONARI ITALIANI		- 0,27
AZIONARI ESTERI		- 0,08
BILANCIATI ITALIANI		- 0,13
BILANCIATI ESTERI		- 0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI		- 0,13
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,09
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>		
3 MESI		7,24
6 MESI		8,30
1 ANNO		9,16